Scampoli

« Buoni » e « cattivi »

Il Quotidiano ci muove una obiezione non priva di interesse. Per voi, dice, gli industriali sono sempre malvagi e sfruttatori; poi, quando aderiscono alla Conferenza di Mosca, diventano tanti angioletti. Sarebbe facile ritorcere l'argomento: per il Quotidiano gli industriali sono sempre lo specchio di tutte le virtù; cominciano a non andar più tanto bene solo quando aderiscono alla Conferenza Economica Internazionale. Ma preferiamo entrare in merito, prendendo proprio l'esempio scelto dal Quotidiano: gli industriali tessili di Prato.

Il giornale dell'Azione Cattolica ci legga meglio: non abbiamo mai negato che esista una seria crisi dell'industria tessile pratese. Abbiamo anzi sempre denunciato che, purtroppo, questa crisi c'è, gravissima, a causa della limitatezza del mercato interno e degli ostacoli al commercio internazionale. Perciò abbiamo sempre sostenuto che era interesse di tutte le categorie, dagli operai agli industriali ai commercianti, battersi per superare i motivi di fondo della crisi: battersi cioè per l'allargamento del mercato interno e per la ripresa dei liberi traffici mondiali. Non possiamo non dirci soddisfatti se rappresentanti dell'industria pratese (così come dell'agrumicoltura meridionale o dell'armatoria genovese) andranno a Mosca per stabilire nuovi contatti coi mercati di tutto il mondo. E ciò tanto più ci soddisfa, in quanto è proprio in questa direzione che si può risolvere il problema e non, come tanti industriali tentano di fare, riversando le conseguenze della crisi sulla classe operaia. Contro tutti i tentativi di questo genere, contro il supersfruttamento e i licenziamenti, continueremo a batterci nei confronti di tutti gli industriali; vadano o non vadano alla Conferenza di Mosca.

(Il Quotidiano vuol fare anche dell'ironia: la Patria si salva mandando aranci a Mosca?, chiede. Non sappiamo se si salvi la Patria. Certo è nell'interesse del Paese. Vuole spiegarci finalmente il Quotidiano perchè dovremmo perdere questa occasione?).

Frati e risorgimento

Insistono. Dopo le ignobili frasi di padre Lombardi contro lo on. Calosso, contro la Resistenza e contro i fuorusciti antifascisti, ecco ora il nuovo insulto del frate genovese contro il deputato socialdemocratico. L'antifascismo ha rovinato la Patria! ha blaterato l'emulo del repubblichino padre Eusebio.

Il pubblico genovese gli ha dato la risposta che meritava: a lui e agli scagnozzi che lo appoggiavano. E ancora una volta la Celere è intervenuta a proteggere i fascisti contro gli antifascisti.

L'episodio è istruttivo, ma non sorprende. Furono contro il primo Risorgimento, sono contro il secondo Risorgimento. E adesso, come allora, gli ordini, la guida e i consigli vengono dall'alto.

I maestri della democrazia

E così l'ONU ha mandato la sua brava commissione a Bonn « per studiare la possibilità di organizzare libere elezioni in tutta la Germania ». Tra questi maestri di democrazia, tra questi rigidi tutori delle libere istituzioni vi sono: un rappresentante del governo dittatoriale del Pakistan; un rappresentante del governo fascista brasiliano di Getulio Vargas; una spia nazista, che operò al soldo di Hitler in Danimarca e in Islanda. Come si vede, questa delegazione dà le più piene garanzie in fatto di competenza democratica

C'è del resto un sintomatico precedente di elezioni organizzate sotto la tutela « a senso unico » dell'ONU: la Libia. Il giorno immediatamente successivo alle elezioni compiute sotto la vigilanza di una cosidetta rappresentanza delle Nazioni Unite, il capo dell'opposizione veniva impacchettato e spedito all'estero. Vogliono ripetere in Germania esperienze del genere?

Come in Grecia

Si interpella il presidente del consiglio per sapere se il suo attuale odio contro il sistema proporzionale non abbia proprio nulla a che fare con gli atteggiamenti assunti in altri paesi satelliti (Grecia) dalle ambasciate americane contro il detto sistema elettorale: se non ha nulla da dire contro il nuovo slogan introdotto dalle medesime ambasciate americane nei paesi atlantici (« o votate come dico io, o non vi dò più una lira »); e se ha letto i titoli dei giornali greci di questi giorni, titoli che suonano pressappoco così: « Proibiranno la nostra uva per imporci la Coca-Cola? ».

AGTAROTTE

Atroce delitto delle bande di Ciang

RANGOON, 18. — Un giornale governativo birmano dà notizia di un atroce crimine consumato dalle bande di Ciang Kaisciek concentrate ai confini orientali del paese.

Gli uomini di Ciang — riferisce il giornale — hanno bruciato vivi sette mercanti cinesi definiti « comunisti ». Esso aggiunge che le atrocità dei nazionalisti cinesi (ammassati, come è noto, in Birmania in vista di atti di provocazione contro la Cina) hanno allarmato le popolazioni delle zone circostanti e che cittadini birmani sono trattenuti come ostaggio da queste truppe.

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

UN APPELLO RIVOLTO A TUTTO IL POPOLO MERIDIONALE

Il Mezzogiorno farà del voto un'arme per la sua rinascita

La riunione del comitato per la rinascita a Napoli – Larga impostazione unitaria alla lotta elettorale - La relazione dell'on. Giorgio Amendola, Delegati della Campania, Puglie e Calabria

NAPOLI, 18.

Ecco il testo dell'Appello che il Comitato Nazionale per la Rinascita del Mezzogiorno ha deciso di lanciare alle popolazioni meridionali alla vigilia della convocazione dei comizi elettorali:

« Cittadini del Mezzogiorno!

« La prossima convocazione dei comizi elettorali amministrativi ci dà la possibilità di sollevare ancora una volta, con rinnovata energia, di fronte a tutta la Nazione, l'esigenza inderogabile di avviare a soluzione i nostri drammatici ed urgenti problemi. Essa rappresenta una grande occasione per porre tutti i partiti, tutti i raggruppamenti, tutti gli uomini politici, di fronte alle loro responsabilità verso le popolazioni meridionali e per costringerli a rendere conto delle promesse fatte e non mantenute. Essa rappresenta una grande occasione per spazzar via dalla maggioranza delle nostre amministrazioni comunali e provinciali gli uomini asserviti ai gruppi privilegiati, che per decenni e decenni hanno fatto dei Comuni e delle Province strumenti di sfruttamento esoso delle masse popolari e di profitto per cricche ristrette, e che, anche in questi ultimi anni, hanno dato prova soltanto di supina acquiescenza agli ordini del Governo di Roma, di incapacità, di corruzione. Essa rappresenta insomma una grande occasione per impegnare e vincere una battaglia decisiva per la nostra rinascita.

« Cittadini, fratelli del Mezzogiorno!

« Non per caso il partito clericale di maggioranza, che sin qui ha cercato tutti i pretesti per non chiamare le popolazioni meridionali alle urne, esita ad affrontare a viso aperto il corpo elettorale, mostra di volere arrivare al voto non aprendo un largo dibattito sulle nostre necessità, ma tessendo una rete di equivoci patteggiamenti e di oscuri compromessi, attraverso i quali spera di eludere i problemi concreti e di impedire agli elettori di pronunciare in base ad essi il proprio giudizio.

« Ebbene, tocca a noi, tutti, sventare questo giuoco truffaldino. Perciò il Comitato Nazionale per la Rinascita del Mezzogiorno invita le popolazioni di tutte le nostre regioni, di tutte le nostre province, di tutti i nostri Comuni a mobilitarsi fin da questo momento, a riunirsi in convegni ed assemblee, per esaminare la situazione locale, individuare i problemi più urgenti, elaborare per tutte le città e tutti i villaggi meridionali concreti programmi di rinascita, scegliere gli uomini che dovranno sostenerli dinnanzi agli elettori.

« Soltanto in questo modo la prossima competizione elettorale non si ridurrà ad un triste mercato di inganni e di ambizioni, ma costituirà un episodio importante nella lotta per la rinascita meridionale.

« In questa lotta c'è un posto per tutti i sinceri democratici, per tutti gli onesti, per tutti coloro che vogliono impedire che gli interessi del Mezzogiorno siano ancora una volta traditi, che ancora una volta le sorti del Mezzogiorno siano affidate agli oscuri intrighi tessuti a Roma dal governo clericale e dai suoi complici.

« Il Comitato Nazionale per la rinascita del Mezzogiorno li invita a raccogliersi intorno alle sue bandiere!

« Napoli, 18 marzo 1952 ».

Il testo dell'appello è stato elaborato nel corso di una riunione che si è svolta ieri a Napoli ed alla quale hanno partecipato i rappresentanti dei Comitati della rinascita di tutte le province campane, della Calabria e della Puglia. Erano presenti anche i rappresentanti del Movimento indipendente per la rinascita di Napoli, costituito da eminenti personalità napoletane, tra le quali Arturo Labriola, Gustavo Ingrosso, Carlo Scarfoglio e numerose altre, movimento che nelle ultime settimane ha dato vita al settimanale *La Vittoria del Popolo*

Ha aperto il dibattito l'onorevole Giorgio Amendola, il quale ha sottolineato, fra l'altro, come la prossima competizione elettorale è considerata dal Movimento per la rinascita del Mezzogiorno un episodio decisivo della grande battaglia per la rinascita meridionale, che esso ha condotto incessantemente durante cinque anni, smascherando efficacemente la demagogia del meridionalismo governativo e raccogliendo sempre più larghe adesioni tra tutti coloro che esigono per il Mezzogiorno non più parole ma fatti e che sempre più si rendono consapevoli della assoluta inconciliabilità tra gli interessi del Mezzogiorno e la linea politica seguita dai gruppi che sono al governo del Paese. Alla vigilia della competizione elettorale il Movimento per la rinascita chiama pertanto intorno a sè tutte queste nuove forze democratiche per rendere ancora più solenne la condanna delle popolazioni meridionali agli attuali gruppi dirigenti e dare la direzione della grande maggioranza dei comuni e delle province a forze capaci di farne strumento di emancipazione e di progresso per tutto il Mezzogiorno.

A PROPOSITO DEL VETO A « VIE NUOVE »

Dichiarazione di Longo sul provvedimento francese

Da noi interrogato a proposito del divieto di diffusione in Francia di Vie Nuove, il compagno Luigi Longo ci ha dichiarato:

« La notizia che il ministro degli Interni francese ha vietato la diffusione di *Vie Nuove* in Francia non ci ha del tutto sorpresi. Sappiamo ormai quali funzioni siano ridotti ad assolvere i ministri degli interni nei Paesi asserviti allo imperialismo americano: nient'altro che compiti repressivi della libertà e dei più elementari principi democratici. Potevamo forse ancora nutrire l'illusione che nel Paese della « liberté, fraternité, égalité » la libertà di stampa fosse garantita a tutti. Evidentemente oggi non è più così. D'altra parte, non essendo stata resa nota la motivazione del provvedimento che colpisce *Vie Nuove*, dobbiamo pensare che esso abbia, tra gli altri, un diretto riferimento alla decisa campagna da noi condotta contro la « sporca guerra » in Indocina. Ma anche in questo caso nulla autorizza il ministro degli Interni francese a sopprimere la circolazione del nostro giornale; a meno che esso non si disponga a sopprimere anche l'autorevolissimo quotidiano della borghesia francese *Le Monde* che proprio ieri chiedeva in tono drammatico la fine della guerra imperialistica contro il popolo del Vietnam. Comunque, il vergognoso episodio darà nuovo slancio — ne siamo certi — agli amici di *Vie Nuove*, in Italia specialmente, per assicurare al nostro giornale una più larga diffusione ».

L'ombra del "terzo uomo„ domina anche il secondo processo della Fort

Atmosfera di fanatica attesa nella prima udienza a Bologna - Un uomo sviene in aula

Il crudele delitto rivive nella lettura degli atti - Caterina sogghigna - Clamorosi incidenti

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BOLOGNA, 18 — La folla non ha urlato. Caterina Fort è entrata nell'aula sotto il bagliore dei magnesio e si è coperta il volto. La folla non ha urlato, ma è serpeggiato nell'aria un brontolio: « La Fort... Fort... Fort... eccola ».

A giudicare dalla reazione del pubblico dovremo dire che l'odio per quella che fu definita la « bella » e la « strega di via San Gregorio » ha lasciato largo spazio alla curiosità.

« Vedere » Caterina Fort per taluni è stato l'impegno con sè stessi e non altrimenti va inteso il fatto che dalle sette del mattino fino alle nove (ora in cui, passato al vaglio dei carabinieri del servizio, il pubblico ha cominciato a colmare lo spazio a lui riservato). Ci sono state decine e decine di persone che hanno pazientemente atteso che le porte dell'Assise si spalancassero. Ed ecco Caterina Fort. Ore 9.30. La donna è dimagrita di molto rispetto a quell'inverno del '50 in cui la vedemmo a Milano.

Indossa lo stesso cappotto nero di allora. Sotto la scollatura del cappotto si intravede un golf nero. Le mani sono ricoperte da guanti neri, che dànno all'insieme un non so che di lugubre. I capelli che cadono sulle spalle e che pare conservino al volto, leggermente pallido, un tono di vaga tristezza, sono solcati da un nastro di velluto nero. Non è più dunque la donna della sciarpa gialla avvolta attorno al viso e ai capelli pettinati all'insù, ma è una Caterina Fort squallido (forse volutamente squallida) quella Caterina Fort che l'avv. Marsico, suo difensore, ci indicava come « una donna che soffre ».

I preliminari non terminano, comincia la causa. Il Presidente Papa (un siciliano dai capelli completamente grigi) inizia l'esposizione di tutta la vicenda: antefatto (incontro del Ricciardi e della Fort, fatto (il tremendo delitto), primo processo alle Assise milanesi.

Un lamento prolungato si alza dalle prime file del pubblico: un uomo è svenuto. Tra la folla si produce una larga falla attraverso la quale il poveretto viene portato esanime fuori dall'aula.

Il dottor Papa riprende il racconto, un lungo racconto di circa due ore esposto senza toni drammatici da uomo di legge rodato a simili cose.

Ecco Caterina Fort dopo la liberazione, giunta a Milano dalla casa Budoia (Udine) ove la vita le aveva serbato molte amarezze: della tragica infanzia fino alla prima notte di nozze, trascorsa secondo le ... di un marito colto da follia, che l'aveva legata a un letto. A Milano presta servizio in qualità di cameriera, presso tale Varon Vitali, di cui diviene l'amante. Poi l'incontro con Ricciardi e lo stabilirsi di un menage a tre: una donna e due amanti.

Rina Fort, donna di sufficiente ingegno aiuta Ricciardi nella sua impresa commerciale, dalla quale sorgono buoni vantaggi economici. Ricciardi fattosi credere per un primo tempo scapolo, è successivamente costretto a rivelare di essere non solo sposato ma di avere dei figli: anche lui, quindi, tende a stabilire un menage a tre del tipo di quello costituito in un primo tempo dalla Fort: un uomo, un amante, una moglie.

La Fort si copre mentre i fotografi la assalgono all'ingresso in aula

Ma i Pappalardo da Catania premono perchè la loro Franca raggiunga il marito. E ciò avviene.

Ormai gli avvenimenti incalzano, anche il noto episodio della fotografia della sposa, rinvenuta dalla Fort e stracciata con violenza, nel punto ove era raffigurata la povera Franca; ecco la frase minacciosa udita dalla commessa del Ricciardi, Somaschini: « Un giorno si saprà che una veneta ha ucciso una siciliana »; ecco la partenza del Ricciardi per Prato e la tragica notte del 29 novembre 1946.

« Ricciardi aveva avuto una sovvenzione di danaro dal protettore della Fort, Varon Vitali » dice il Presidente; ma l'avv. Sarno interrompe: « No, Varon Vitali non diede mai un soldo ». « Povero Ricciardi » commenta ironicamente la Fort. Sono le sue prime parole, e per tutta l'udienza del mattino e del pomeriggio ella si limiterà a sorridere, talvolta di scherno, talvolta mormora fra i denti « disgraziato » o « disgraziata » secondo la persona ... l'oggetto.

Nessuno ode, quella sera alcun rumore. Il delitto fu compiuto tra le 19 e le 21. Il dottor Papa non esita a mettere l'accento sulle gravissime lacune delle indagini condotte dalla polizia, e tra queste il mancato rilievo delle impronte digitali della defunta e le mancate fotografie dei segni lasciati sulle pareti dell'appartamento da colpi di sbarra vibrati a vuoto.

Ecco ancora i primi interrogatori della polizia (sulla lunghezza dei quali il Presidente esprime la propria disapprovazione) e il delinearsi della tesi difensiva di Caterina Fort: il complice, il famoso Carmelo, che l'accompagnò sul luogo del delitto, dopo averla prima stordita con sigarette drogate e minacciata con un arma nascosta.

Ma l'interrogatorio del 7 dicembre rappresenta il crollo: la Fort « dinanzi a Dio e per la pace delle anime innocenti » confessa di aver agito da sola. La perizia Saporito, come è noto, concluse affermando la completa sanità di mente della imputata; in base a questa perizia e alle risultanze dibattimentali la Corte milanese condannò la Fort all'ergastolo, escludendo però la premeditazione.

L'esposizione, come abbiamo detto, è durata circa due ore, spezzata soltanto prima dal violento scontro tra l'avv. Ciampa e l'avvocato Sarno, i quali, rinnovando la bellicosa consuetudine che caratterizzò i loro rapporti durante il processo di Milano non hanno mancato di scambiarsi parole amare. L'udienza pomeridiana, iniziata alle ore 13,45, viene dedicata alle richieste dei difensori e della Parte Civile.

L'avv. Bovio (Difesa) chiede la audizione del teste Pedretti, quel calzolaio dal quale Rina Fort fece sosta la sera del delitto prima di recarsi in via San Gregorio; del teste Notarnicola, il giornalista che udì Ricciardi pronunciare la seguente frase non appena appreso i fatti: « Come, volevano rubare ... finito con l'uccidere? » e dei testi Longo, De Luca, Puzzi che la sera del delitto avrebbero visto accanto alla casa del Ricciardi, un misterioso personaggio con gli occhi coperti dalla tesa di un cappellaccio (il complice?); dei testi dottor Burini e dottor Masera, i quali aveva visto la stessa sera una coppia procedere per via San Gregorio e bisticciare; dei teste Teghini: questi testi non furono mai ... pubblico dibattimento.

Infine l'avv. Ciampa, con focosa oratoria zeppa di immagini a tinte fosche, dalle quali trasnare la passione e l'odio dei Pappalardo per chi ha ucciso la loro congiunta e i bambini, chiede che il dibattimento non sia parziale, come aveva chiesto la Difesa ma sia rinnovato per esteso.

Gli ampi e talvolta violenti gesti del prof. Ciampa creano un certo « clima »: l'antica tecnica che ha fatto del Foro di Napoli, donde l'avv. Ciampa proviene, una scuola di oratoria, viene usata senza limiti.

Ma la parola dell'avv. Ciampa diviene invettiva allorchè accenna alla responsabilità morale del Ricciardi: « Si rinnovi tutto il dibattimento e, se emergeranno elementi nuovi, venga qui imputato anche lui, il Ricciardi ».

L'avv. Sarno, dimenatosi fino a questo punto esplode, e ne nasce un tafferuglio indescrivibile con scambio di invettive: poi gli ardori si spengono e anche il prof. Ciampa termina. Unico a non parlare, silenzioso e attento, l'avv. Marsico.

E' tardi ormai, l'udienza riprenderà giovedì mattina e parleranno l'avv. Marchesi (P. C. per i Pappalardo) e il P. G. quindi la Corte deciderà: rinnovo parziale o totale del dibattimento.

In ogni caso si prevede un rinvio di dieci giorni al massimo.

GIOVANNI PANOZZO

Nel cuore di Genova si manifesta per l'Ansaldo

Decine di migliaia di lavoratori in sciopero contro i licenziamenti e per i salari

GENOVA, 18 — La lotta per gli aumenti salariali e lo sviluppo della produzione assume, ogni giorno di più, nella nostra città, carattere unitario. Alla testa dei lavoratori di tutte le categorie sono, in questo momento, le maestranze dell'*Ansaldo*, la cui Direzione, nei giorni scorsi, ha chiesto il licenziamento di 1400 lavoratori attualmente in sospensione.

Oggi, gli operai ed impiegati di tutto lo stabilimento del complesso, alle ore 15, hanno sospeso il lavoro, con percentuali dal 98 al 100 per cento, dando luogo ad una imponente manifestazione per le vie del centro.

A Rivarolo, anche i metallurgici delle altre aziende dell'Elettrotecnica quelle di Delta, della *San Giorgio*, delle officine Cerisola hanno sospeso e si sono uniti ai dimostranti dell'*Ansaldo*, chiedendo, assieme a loro, l'aumento dei salari.

Anche la maestranza di alcune aziende tessili di Rivarolo sono entrate contemporaneamente in sciopero, come le operaie della *Mira Lanza*, le quali, settimane or sono, sono rimaste asserragliate in fabbrica per quattro giorni, in segno di protesta contro gli abusi del padrone, il grasso industriale Rocco Piaggio.

Alla stessa ora si sono fermate le aziende metalmeccaniche della zona di Molassana: questa massa di lavoratori, 20 mila circa, si è riversata nelle vie del centro, svolgendo una vasta opera di chiarificazione fra tutta la cittadinanza.

Decine e decine di comizi sono stati tenuti dai lavoratori in via XX Settembre, in piazza De Ferrari, in via 24 Aprile, in piazza Fontane Marose, in Portoria e nei quartieri popolari; circa 30 mila volantini sono stati distribuiti alla popolazione. In essi si denunciavano le vergognose manovre dei dirigenti dell'*Ansaldo* e del governo, tendenti ad accelerare il processo di smobilitazione di uno dei più importanti complessi industriali, controllati dallo Stato.

Per giovedì prossimo, la FIOM ha annunciato un altro sciopero all'*Ansaldo*. Nella stessa giornata entreranno in azione anche gli Edili di Sampierdarena e Cornigliano. I metallurgici del porto sciopereranno, invece, venerdì, dalle 5 alle 24.

RETTIFICA

Nel resoconto della Camera del 15 marzo scorso è stato pubblicato, per un errore tecnico, che il compagno Martuscelli aveva sostenuto, insieme con gli on. Russo Perez, Reggio d'Aci e Scelba una specie di perequazione dei redditi del clero congruato. Precisiamo che invece il compagno Martuscelli, a differenza dei suddetti deputati, denunciò alla Camera che, in molti casi, i redditi dei beni ecclesiastici non sono stati rivalutati, agli effetti del supplemento di congrua, dal periodo dell'anteguerra ed oltre. In conseguenza di ciò lo Stato italiano corrisponde supplementi di congrua non dovuti perfino in casi in cui i redditi del beneficio eccedono di gran lunga il limite di congrua fissato dalla legge, mentre vi sono parroci che devono vivere in umilianti condizioni con la sola congrua che è di sole 10.500 lire al mese.

Un morto nel Messico in incidenti elettorali

CITTA' DEL MESSICO, 18 — Si apprende che in un sobborgo di Città del Messico hanno avuto luogo domenica sera sanguinosi incidenti in seguito ai quali si deplorano un morto e parecchi feriti.

NEI LOCALI DELLA QUESTURA

Aggredito un maresciallo da un "marines„ ubriaco

A soqquadro via De Pretis per una banda di marinai inglesi

NAPOLI, 18 — Stamane una zona centralissima della città, via De Pretis, è stata messa a soqquadro da una masnada di marittimi inglesi, della nave « Britannic » che, ubriachi, si sono dati a percorrere la strada schiamazzando squalificatamente, e minacciando i passanti, alcuni dei quali si son dovuti dare alla fuga precipitosa per salvarsi dalla brutalità dei marinai.

La banda degli inglesi ubriachi si è poi scagliata su due carrozzelle di passaggio, ed ha aggredito i vetturini. Una pattuglia di poliziotti che ha tentato di fermare gli energumeni è stata accolta a calci e cazzottoni. Bilancio della rissa: 14 fermati e due agenti contusi.

Un altro avvenimento brutale di cui è stato protagonista un « marine » americano è avvenuto l'altra sera.

Il maresciallo di P. S. Martinelli aveva fermato in un vicolo di Toledo due marines, Samuel Butler e Fischer J. Ray che, in compagnia di due « segnorine » schiamazzavano perchè sarebbero stati rapinati di un orologio.

L'agente invitava i due a seguirlo in Questura dove i marines hanno dato in escandescenze, poichè gli agenti volevano intanto, mettere in gattabuia le « segnorine ».

Ad un certo punto anzi il Fischer si è scagliato contro un funzionario, il maresciallo Scacchi, e lo ha caricato di pugni e botte, tanto da ferirlo ad una mano.

Gli agenti, dopo una lunga colluttazione, riuscivano a salvare il superiore dalle furie dell'americano, ed a mettere quest'ultimo in camera di sicurezza.

La Commissione Nazionale d'Amministrazione e la Commissioni di Studio e Controllo Amministrative sono convocate, in riunione congiunta, il 25 corrente alle ore 8,30 nella sede del Comitato Centrale.

La voce dei lettori

Dare un lavoro ai t.b.c. dimessi dal sanatorio!

Signor Direttore,

in questi ultimi tempi in occasione della scoperta del presunto farmaco miracoloso per la t.b.c., molto si è scritto su questa grave malattia, del come prevenirla, sui posti letto disponibili nei sanatori, degli antibiotici che solo i ricchi sono in grado di comprare, ecc. Sul problema della t.b.c. però, ci si è dimenticati di trattare un argomento che è pure molto importante, o quando è stato trattato lo si è trattato molto superficialmente; intendo, il problema dell'avviamento al lavoro dei dimessi dai sanatori in grado di lavorare.

Si sa che la t.b.c. miete le sue vittime nel campo popolare a causa della miseria spaventosa in cui versa la massa lavoratrice e che il governo, falso cristiano, nulla ha fatto per venire incontro a questa massa che vive nella miseria più nera e nelle sofferenze più atroci. Appunto perchè la massa dei tubercolotici appartiene a famiglie povere; spaventosa è la situazione di questi ammalati. Per quei pochi ammalati che riescono ad ottenere la guarigione, la prospettiva più immediata è quella di ricadere nello stesso male. Difatti, quegli ammalati ricoverati nei sanatori, dopo aver tanto atteso la guarigione, guardano con apprensione al giorno in cui dovranno essere dimessi. Cosa faranno una volta usciti dai sanatori? Riusciranno a trovare un lavoro adatto alle proprie condizioni fisiche? Il contadino è chiaro non potrà più fare il contadino, così il manovale, ecc. Ma come è possibile a questi, trovare un lavoro adatto a loro quando vi sono milioni di disoccupati permanenti? Questo è l'interrogativo che assilla la maggior parte dei ricoverati in sanatorio in via di guarigione! Per questo, pur guariti non si vorrebbe uscire dal sanatorio, si pensa che in sanatorio si ha un letto sicuro, una minestra tutti i giorni, mentre a casa propria questo non si ha e si deve stare a carico della pur misera famiglia.

Il misero sussidio post-sanatoriale, che il governo dà ai dimessi dai sanatori, per 6-9 mesi, non basta nemmeno per i bisogni più elementari. Vivendo nella vita di miseria, di denutrizione e di preoccupazioni, presto o tardi si ricade ammalati. Non vi è nessuna istituzione che si interessa di questi ammalati guariti anzi, come osservavo nemmeno si discute su questo argomento.

Se si vuole lottare seriamente contro la t.b.c., è necessario che si ponga l'attenzione anche sugli ammalati guariti. Da questo governo, della generosità di esso, gli ammalati hanno poco da sperare, al governo interessa stanziare miliardi per la guerra. Eppure gli ammalati debbono trovare il modo di organizzarsi per conquistare il loro diritto alla vita!

Grazie dell'ospitalità

Un Tubercolotico
Palermo

Come sono trattate le Medaglie d'Oro

Signor direttore,

sono la medaglia d'oro Clinio Minerville, cieco di guerra, grande mutilato, (m'è stata amputata una gamba e una mano) e mi rivolgo a Lei per far conoscere all'opinione pubblica il mio caso.

Dal 10 settembre 1942, cioè da dieci anni, giaccio in un fondo di letto a casa mia, privo di quelle cure che mi sarebbero estremamente necessarie e di un accompagnatore.

Ferito gravemente ad El Alamein, fui portato in aereo all'ospedale di Roma, dal quale, dopo qualche mese, fui rinviato a casa non in buono stato di salute, tanto che poi, per un sopraggiunto aggravamento delle mie condizioni, fui ricoverato in una clinica ortopedica dove mi amputarono di una gamba.

Signor direttore, da quella data non mi è concesso che molto saltuariamente di uscire a prendere una boccata d'aria, perchè al Ministero della guerra e all'Opera mutilati ed invalidi di guerra non è parso necessario concedermi un accompagnatore e tanto meno un automezzo per portarmi fuori una volta al giorno per qualche ora. Anche ai carcerati è concessa, per regolamento, « l'ora di aria ». Evidentemente io oggi sono per questi signori da meno di un carcerato.

Ho chiesto più volte insistentemente a tutte le autorità militari che fosse data soddisfazione a questi miei sacrosanti diritti un accompagnatore ed un mezzo per portarmi in giro. E' come se avessi parlato al vento; anzi peggio: perchè tutti, a parole, mostrano di interessarsi e commuoversi al mio caso. Ma sto aspettando ancora da 10 anni nel fondo del mio letto le prove di questo interessamento. Sono ridotto un ammasso sconnesso di pelle ed ossa, io che praticavo tutti gli sport. Peso meno di 40 kg.;

Ma il mio cervello non s'è ancora fermato. Ho protestato, ho parlato forte e chiaro, ho denunciato tutte le ruberie che contornano « l'assistenza » ai grandi mutilati di guerra. Per risposta, mi hanno fatto ricoverare in manicomio, come se le mie richieste fossero quelle di un pazzo. Anche dal manicomio però mi hanno dimesso: perchè forse pure lì la mia presenza era di peso.

Ed ecco che sono di nuovo qui a lottare contro la morte e contro gli uomini che dovrebbero aiutarmi a difendere — non le sembri un'ironia — quel che rimane della mia giovinezza (ho trent'anni). Mi consenta quindi, direttore, di porre alcune domande agli attuali governanti italiani. Se è questo l'interessamento che essi mostrano per i grandi mutilati delle passate guerre, come osano parlare di Patria ad ogni piè sospinto? Come sperano di condurre al massacro i giovani d'oggi in una guerra contro eventuali nemici?

Scusi, signor direttore, se le ho preso tanto spazio del Suo giornale, ma ritengo necessario che l'opinione pubblica conosca queste vergogne. E consenta ancora alla mia immodestia di far ancora riferimento alla mia persona. Immolai la mia verde giovinezza — non me ne rammarico e, se dovessi trovarmi nuovamente nelle stesse condizioni, lo rifarei — per salvare 1500 uomini del mio reparto. Loro si ricordano sempre di me. Tre dei miei compagni, per esempio, hanno dato il mio nome ai loro figli ed è il più grande regalo che potessero farmi. Nessuno invece dei santoni che siedono oggi sulle poltrone ministeriali si ricorda di me e pensa a salvare questo avanzo di guerra che crede ancora e fermamente nell'Italia.

La ringrazio, signor direttore, dell'ospitalità e mi abbia Suo

Clinio Messerville
medaglia d'oro grande mutilato
Via Taro 25, Roma

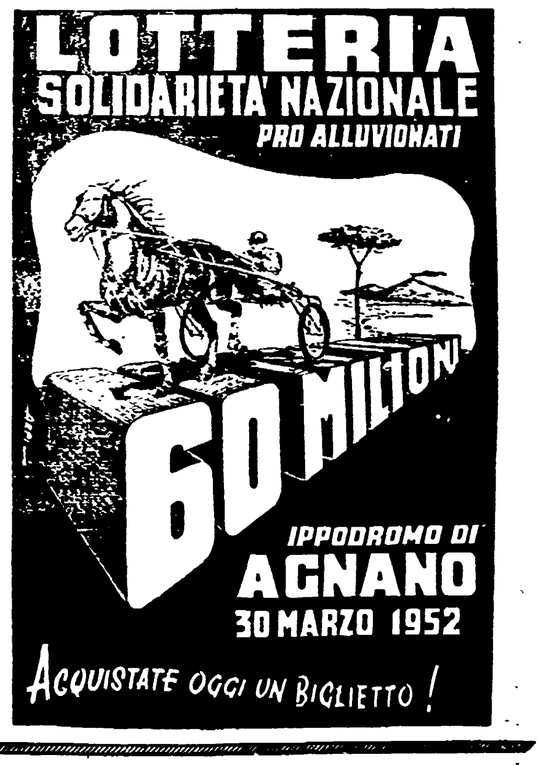
Sussidi di fame della Previdenza Sociale

Cara Unità,

io sono un giovane di 26 anni colpito da una paralisi infantile alla gamba e al braccio destro. Sono pensionato e siamo 4 in famiglia. Sono un pensionato della Previdenza sociale, e ricevo L. 4.500 mensili. Io non capisco se un uomo può mantenere la famiglia con tale somma.

Io e i miei amici della stessa categoria ci rivolgiamo perciò a te, cara Unità perchè tu renda note le nostre disperate condizioni affinchè qualcuno prenda a cuore i nostri interessi e presenti in Parlamento un progetto per farci ottenere un trattamento più umano.

Devotissimo

Pancrazio Carrozzo
Via Giardini 7, S. Pancrazio Brindisi

Per la pubblicazione indirizzare a « l'Unità », « La voce dei lettori », via IV Novembre 149, Roma. Le lettere debbono essere per quanto possibile brevi, firmate e dotate delle indicazioni di recapito del mittente.